

Mentre precipita la situazione in Kurdistan

Iran: calma precaria negli atenei

Ufficialmente sono riaperti, ma le lezioni non riprendono - Scarse reazioni alle decisioni dei nove - Firmato un accordo commerciale con l'Unione Sovietica

Dal nostro inviato TEHRAN - In teoria le università sono riaperte. Gli stessi gruppi di sinistra hanno invitato a riprendere l'attività per non offrire pretesti agli integralisti islamici che vorrebbero chiuderle. Studenti e professori si sono ritrovati nel Campus dell'università di Teheran. Ma nessuno se la sente di far lezione. Per la città girano ragazzi con cartelli vergati con il pennarello, in cui si racconta e si commenta quel che è successo. In alcuni cartelli uno dei numerosi gruppi di sinistra che operano nelle università chiama ad una manifestazione; in altri, il gruppo più consistente, il "Pishgam", che fa capo ai "feddayn del popolo", avverte che non aderisce ad alcuna manifestazione. La manifestazione di sabato e domenica a nuovi incidenti. Oltre all'università, il principale punto di ritrovo è l'ospedale Khomeini. Qui sono alcuni dei morti e a questo ospedale erano stati portati circa 400 feriti: 91 con ferite da armi da fuoco. Ma la carneficina non c'è stata soltanto a Teheran. Solo nelle altre università di Rohat sul Caspio, di Ahwaz nel Kurdistan e di Zahedan nel turbolento Belucistan la riappropriazione da parte del popolo degli atenei è costata almeno altri 15 morti e centinaia di altri feriti. Gli stessi giornali iraniani fanno ammontare il totale dei feriti ad un migliaio. Forse ci sarà una tregua nella battaglia delle università, anche se è difficile che finisca qui. Invece tutto sta ad indicare che si va di nuovo

alla guerra vera e propria in Kurdistan. Sannandj continuano scontri sanguinosi attorno all'edificio della radio televisione. Si spara anche su molte delle principali strade di collegamento tra la città kurda, a Marivan, Kamyaran, Paeh. A Saqez i morti e i cannoni dell'esercito hanno reso a Baqer 150 morti. Si parla in tutta la regione di un centinaio di morti e di centinaia di feriti. Il partito democratico del Kurdistan cerca di evitare il peggio e di stabilire accordi per il cessate il fuoco nelle singole località in cui si svolgono gli scontri. Ma sembra a questo punto difficile fermare la reazione a catena, a meno di un intervento dello stesso Khomeini, che questa volta sul Kurdistan - a differenza di quanto era avvenuto a fine estate dell'anno scorso - è a differenza di quanto ha fatto per l'università - non si è pronunciato.

La reazione storica anche quella con le spinte autonomistiche del Kurdistan, che in questa fase risulta accentuata dal fatto che la prevalenza di organizzazioni democratiche e di sinistra. In questo clima non si presta più molta attenzione alla questione degli ostaggi rinchiusi nell'ambasciata americana, né ci sono reazioni di rilievo alle decisioni dei paesi della Comunità europea. I giornali mettono in evidenza il fatto che gli europei non hanno completamente risposto alle aspettative americane e considerano le decisioni dei ministri della CEE come una sorta di rinvio delle sanzioni. Ad ogni buon conto, si insiste sul fatto che se si interromperanno le relazioni commerciali con l'Europa, ci sono altri paesi pronti a sostituirli. Il ministro dell'economia iraniano Reza Salimi, ha messo l'accento su questo punto nell'annunciare i risultati dei colloqui tra le autorità iraniane e una delegazione commerciale sovietica. Ha anche insistito su accordi di collaborazione già firmati o in corso di discussione con altri paesi socialisti.

La reazione storica anche quella con le spinte autonomistiche del Kurdistan, che in questa fase risulta accentuata dal fatto che la prevalenza di organizzazioni democratiche e di sinistra. In questo clima non si presta più molta attenzione alla questione degli ostaggi rinchiusi nell'ambasciata americana, né ci sono reazioni di rilievo alle decisioni dei paesi della Comunità europea. I giornali mettono in evidenza il fatto che gli europei non hanno completamente risposto alle aspettative americane e considerano le decisioni dei ministri della CEE come una sorta di rinvio delle sanzioni. Ad ogni buon conto, si insiste sul fatto che se si interromperanno le relazioni commerciali con l'Europa, ci sono altri paesi pronti a sostituirli. Il ministro dell'economia iraniano Reza Salimi, ha messo l'accento su questo punto nell'annunciare i risultati dei colloqui tra le autorità iraniane e una delegazione commerciale sovietica. Ha anche insistito su accordi di collaborazione già firmati o in corso di discussione con altri paesi socialisti.

Gli integralisti islamici d'accordo con Bani Sadr

Bani Sadr è riuscito ad ottenere, sulla linea «dura» nei confronti dei gruppi di sinistra all'università, quel consenso da parte degli integralisti islamici che non era riuscito ad ottenere sulla faccenda degli ostaggi americani. I mostafazini (senza scarpone) del sud di Teheran hanno messo il suo ritratto accanto a quello di Khomeini. Sul Kurdistan li ha perfino scavalcati. Accomunando i Pashmehera (partitani) kurdi, i gruppi di sinistra come i «feddayn» e le agitazioni che - malgrado il sussurrarsi di sempre più severi proclami e minacce - continuano a turbare le fabbriche nel «complesso imperialista» (continuano i riferimenti ad un documento attribuito a Breznev del 20 agosto 1979, in cui si invita il dipartimento di Stato americano a prendere contatti con tutte le forze che possono promuovere una agitazione armata nel paese, gruppi estremisti di sinistra e

minoranze etniche compresi), è forse riuscito per il momento a distinguere da se stesso la rabbia dei diseredati di Teheran e le manovre dei suoi avversari del partito della repubblica islamica. Ma il prezzo è stato molto alto. Non solo in termini di sangue versato, ma per le lacerazioni che vengono riaperte. Così alto che potrebbe rivelarsi insostenibile. Tanto più che Beheshti, leader del partito islamico integralista, ora lo invita esplicitamente a estendere ai Kurdistan la linea dura. Sia la lacerazione nelle università che quella in Kurdistan sono antiche. Dall'università erano partiti i germi della rivolta contro lo scia. Ma su quella rivolta si era poi sovrapposta un'altra rivolta, distinta e molto più dirompente: quella dei diseredati inurbati, i mostafazini. Una separazione che simbolicamente si può far risalire a quando - all'epoca dell'instaurazione del governo mili-

taire di Azari, mentre nelle università si radunavano centinaia di migliaia di professori e di studenti - il popolo dei bassifondi di Teheran si dava da una violenta jacquerie nel resto della città. Nel periodo successivo l'unità tra queste due rivolte era stata più volte minacciata, ma sembra in questi mesi di essersi riavvicinata. Gli avvenimenti dell'altro giorno, invece, rendono meno ottimisti. Lacerazione storica anche quella con le spinte autonomistiche del Kurdistan, che in questa fase risulta accentuata dal fatto che la prevalenza di organizzazioni democratiche e di sinistra. In questo clima non si presta più molta attenzione alla questione degli ostaggi rinchiusi nell'ambasciata americana, né ci sono reazioni di rilievo alle decisioni dei paesi della Comunità europea. I giornali mettono in evidenza il fatto che gli europei non hanno completamente risposto alle aspettative americane e considerano le decisioni dei ministri della CEE come una sorta di rinvio delle sanzioni. Ad ogni buon conto, si insiste sul fatto che se si interromperanno le relazioni commerciali con l'Europa, ci sono altri paesi pronti a sostituirli. Il ministro dell'economia iraniano Reza Salimi, ha messo l'accento su questo punto nell'annunciare i risultati dei colloqui tra le autorità iraniane e una delegazione commerciale sovietica. Ha anche insistito su accordi di collaborazione già firmati o in corso di discussione con altri paesi socialisti.

Calorosa accoglienza alla delegazione del PCI a Pyongyang

(Dalla prima pagina) minare la fame, l'arretratezza, il ritardo del Terzo Mondo. Parlando della politica del PLC, il presidente Kim Il Sung ha detto che «oggi il nostro partito dà un forte impulso alle "pre-rivoluzioni" - ideologica, tecnica e culturale - in tutti i settori della costruzione del socialismo e lotta per riunificare il suo paese in piena indipendenza, con strumenti pacifici, grazie alla collaborazione del nord e del sud, contro la politica delle "due Coree" seguita dagli Stati Uniti e dalle autorità sud-coreane». «Noi pensiamo - ha aggiunto il segretario generale del PCI - che la difesa della pace richiede un attivo contributo di tutti i popoli e paesi, grandi e piccoli che siano, di tutte le forze che vedono nel rispetto dell'indipendenza e dei diritti dei popoli, contro ogni ingerenza esterna, le condizioni per sviluppare una politica di dialogo e di cooperazione nei rapporti fra gli Stati».

(Dalla prima pagina) causa comune del socialismo, insieme al Partito comunista e alla classe operaia italiana». «Nella sua risposta, Berlinguer ha ripreso questi temi, definendo «eccellenti» i rapporti tra i due partiti e rinnovando l'appoggio e il sostegno del PCI alla causa della riunificazione coreana, «non solo nell'interesse del vostro popolo, ma anche nell'interesse della pace, della stabilità e del progresso in Asia e nel mondo». «Noi pensiamo - ha aggiunto il segretario generale del PCI - che la difesa della pace richiede un attivo contributo di tutti i popoli e paesi, grandi e piccoli che siano, di tutte le forze che vedono nel rispetto dell'indipendenza e dei diritti dei popoli, contro ogni ingerenza esterna, le condizioni per sviluppare una politica di dialogo e di cooperazione nei rapporti fra gli Stati».

(Dalla prima pagina) ventu subito sopraffazione». «Ma qual era l'obiettivo dei terroristi in fabbrica? Impedire che il sindacato passasse dalla logica di pura contestazione a quella di governo. Il principale nemico, allora, è il sindacato nuovo, quello che fa politica». «E' riuscita questa manovra? Non è stata incrinata la solidità della classe operaia, non si è logorato il rapporto con il sindacato?». «Certo, dei segni li ha scelti, ma nel complesso penso che il terrorismo abbia fallito. E' vero, noi non abbiamo condotto con sufficiente energia una battaglia contro quelle forme di violenza di gruppo che sono state terreno di coltura per i terroristi, ma quella strategia è passata, non ha avuto un seguito. E' bisogna sottolineare che la sconfitta non è avvenuta a caso, ma grazie alla lotta di massa. Ciò dimostra che non c'è un rapporto diretto, quasi di filiazione, tra lotta sociale, violenza e terrorismo, come qualcuno vorrebbe far credere».

(Dalla prima pagina) «Di conseguenza - prosegue il documento - il Partito comunista rumeno considera che il principale dovere dei partiti comunisti ed operai è in questo momento di dispiegare una attività intensa per realizzare, sul piano nazionale, l'unità di tutte le forze progressiste, per mobilitare i popoli nella lotta per il disarmo e la pace, e di rafforzare la loro solidarietà, di allargare la loro collaborazione sul piano internazionale».

(Dalla prima pagina) «La partecipazione o la non partecipazione alla riunione progettata non deve in alcun modo inerrare le relazioni di collaborazione fra i partiti, né nuocere alla loro solidarietà internazionale».

Delusa la Casa Bianca per le decisioni CEE

«Si tratta di una deliberazione tipicamente europea», ha detto un funzionario

Nostro servizio WASHINGTON - La decisione europea sull'Iran è stata accolta dall'Amministrazione Carter con approvazione formale, ma senza alcun entusiasmo. «Gli Stati Uniti sono contenti di avere tutto l'aiuto che riescono ad ottenere», ha detto seccamente un funzionario, dopo l'annuncio dei nove paesi della CEE che gli alleati europei applicheranno delle sanzioni commerciali contro l'Iran se gli ostaggi americani non saranno liberati entro il 17 maggio. Manca tuttora la reazione ufficiale della Casa Bianca, che, di solito, si pronuncia per prima sulle questioni di politica estera. Ma una indicazione della delusione dell'Amministrazione Carter di fronte alla decisione europea nei confronti della crisi iraniana è affiorata, ieri mattina, dal portavoce della Casa Bianca, Jody Powell. «Non voglio giudicarla», ha detto il funzionario, che, in genere, non lesina le parole. «Gli alleati hanno fatto della strada; ma non so se ne hanno fatta al punto che voleva il presidente», ha poi soggiunto. La delusione suscitata dagli orientamenti europei deriva, affermano fonti ufficiali, dal fatto che i nove avrebbero deliberatamente ritardato l'introduzione delle sanzioni economiche. Questa «tipica decisione europea», nelle parole di un funzionario, servirebbe solo a rimandare il momento «critico». Secondo questa ottica, inoltre, la scelta del 17 maggio come data in cui scattarebbero le eventuali

riprese europee assume un'aria di sfida nei confronti di Jimmy Carter, il presidente americano, infatti, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran, ha indicato varie volte che un «riassunto» della situazione iraniana o addirittura l'applicazione di qualche forma di azione militare contro il paese sarebbero previsti per «la metà di maggio», ovviamente nel caso in cui i 53 americani non venissero liberati. Dunque, l'eventuale applicazione a maggio delle sanzioni europee costringerebbe l'Amministrazione Carter a rinunciare all'intervento militare, almeno per il tempo necessario affinché abbiano un effetto le sanzioni europee. Anche i giornali americani più autorevoli rivelano il senso di disagio che la crisi iraniana ha diffuso all'interno della alleanza occidentale. Gli europei, si afferma in un editoriale del «New York Times», temono la disperazione di Carter più di quanto si spetti alla sua saggezza. Il giornale riconosce che il governo degli Stati Uniti, a fini elettorali, ha gestito opportunisticamente la vicenda iraniana; ma, poi, attribuisce agli europei una grande parte delle responsabilità dei prossimi sviluppi di questa crisi. «Ora che condividono, finalmente, i rischi e i costi della politica di Carter - conclude l'editoriale - gli alleati conquisteranno un diritto plausibile di influenzarla. Siamo a vedere quello che suggeriranno». In serata, un comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato ha affermato che gli USA «si felicitano per la decisione della CEE e auspicano che tale decisione possa condurre rapidamente a un fatto». Ricordando che alcuni Stati dovranno fare adottare delle leggi dai loro parlamenti nazionali per mettere in opera le sanzioni contro l'Iran, gli Stati Uniti si augurano che la legislazione necessaria venga votata rapidamente «affinché queste nazioni possano adempiere al loro impegno di prendere sanzioni contro l'Iran». «Noi attendiamo ora l'azione dei Parlamenti nazionali, perché attribuiamo una grande importanza all'azione congiunta dei paesi della Comunità europea in questo sforzo per la liberazione degli ostaggi», conclude il comunicato del Dipartimento di Stato.

Sottolineato a Mosca il dissenso europeo

Pur cedendo alle pressioni, i nove si dissociano dalla «linea dura» di Carter

Dalla nostra redazione MOSCA - «Sotto le pressioni degli USA», i nove ministri degli esteri della CEE riuniti a Lussemburgo hanno deciso una serie di sanzioni contro l'Iran, ma si sono inequivocabilmente dissociati dalle minacce di Washington di ricorrere alla forza militare. In altri termini, se «l'Europa cede agli americani» (con la adozione di misure diplomatiche e, successivamente, economiche, ndr), essa «si rende conto tuttavia della gravità del passo e della pericolosità della situazione». Questi sono i primi commenti registrati a Mosca, dopo la riunione di Lussemburgo, da parte della Tass e di altre fonti sovietiche. I commentatori rilevano che nella riunione dei nove l'attentore è stata di «estrema tensione» e che «ancora una volta si sono manifestate le contraddizioni esistenti tra paesi europei e Washington». «La pressione americana - scrivono i commentatori di Mosca - ha incontrato ostacoli a livello di palese ostilità e di dissenso per quanto riguarda la proposta di sanzioni all'Iran». Sempre secondo gli osservatori moscoviti, «i paesi del MEC avrebbero avuto la possibilità di dire una parola autonoma, ma è prevalsa allora la linea americana». Pur tuttavia «non si è presa una decisione finale e si è

scelta la strada del rinvio prima di passare al blocco economico». Entrando nel merito delle posizioni assunte a Lussemburgo, Mosca rileva anche che si assiste - con l'Europa - con il Giappone, ci sono altri paesi pronti a sostituirli. Il ministro dell'economia iraniano Reza Salimi, ha messo l'accento su questo punto nell'annunciare i risultati dei colloqui tra le autorità iraniane e una delegazione commerciale sovietica. Ha anche insistito su accordi di collaborazione già firmati o in corso di discussione con altri paesi socialisti.

Il governo giapponese decide oggi sulle sanzioni

TOKYO - Il governo giapponese deciderà oggi, in una riunione ministeriale straordinaria presieduta dal primo ministro Masayoshi Ohira, le misure da adottare contro l'Iran. Lo ha annunciato il ministro giapponese del commercio estero e dell'industria, Sasaki, precisando che tali misure saranno sostanzialmente in linea con quelle stabilite a Lussemburgo dai ministri degli esteri della CEE, e comprenderanno sanzioni economiche e diplomatiche. Le misure includeranno, secondo le fonti di blocco delle esportazioni verso l'Iran, ad eccezione dei medicinali e dei prodotti alimentari, e la riduzione del personale diplomatico giapponese a Teheran e iraniano a Tokyo.

Nuovo accordo petrolifero fra Teheran e Bucarest

TEHERAN - L'Iran ha concluso un nuovo accordo petrolifero con la Repubblica socialista di Romania, accordo che prevede un aumento del 60 per cento delle esportazioni di greggio iraniano verso quel Paese. L'accordo - secondo quanto ha riferito l'agenzia ufficiale iraniana PARS - è stato firmato domenica, dopo negoziati con una delegazione romana ad alto livello guidata dal viceministro del commercio estero, Teheran esporterà d'ora in poi in Romania 100 mila barili di greggio al giorno. L'accordo con Bucarest è venuta contemporaneamente a quella con la Repubblica socialista di Romania. Si rileva anche la presenza in questi giorni a Praga e a Berlino di una delegazione iraniana capeggiata dal viceministro del commercio Sojadeddin.

A Parigi madri e mogli di ostaggi americani

Parigi - Quattro donne, mogli di ostaggi americani a Teheran, sono giunte a Parigi nel quadro di un viaggio che le porterà in diverse capitali europee per sollecitare appoggio per la liberazione dei loro parenti.

200 mila cittadini riacquistano il diritto al voto

ROMA - L'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato la legge che restituisce il diritto di voto a 200 mila cittadini riacquistano il diritto al voto nelle elezioni. Con questa legge (che ora passa alla Camera) la cancellazione delle liste elettorali viene ristretta al solo caso di condanna penale che comporta l'interdizione dal pubblico ufficio.

Il PC romeno non andrà alla conferenza di Parigi

(Dalla prima pagina) «Di conseguenza - prosegue il documento - il Partito comunista rumeno considera che il principale dovere dei partiti comunisti ed operai è in questo momento di dispiegare una attività intensa per realizzare, sul piano nazionale, l'unità di tutte le forze progressiste, per mobilitare i popoli nella lotta per il disarmo e la pace, e di rafforzare la loro solidarietà, di allargare la loro collaborazione sul piano internazionale».

I veri termini della discussione sul sindacato

«Per noi è centrale la lotta per una migliore qualità del lavoro; che si intreccia direttamente con quella per la democrazia». «I giornali sono pieni di notizie su contratti già stipulati, tutti con forti contenuti salariali. I giochi, dunque, non sono già fatti?». «No. Abbiamo compiuto una verifica attenta. In genere, piccole e medie aziende, almeno gli integrativi, spesso, senza nemmeno uno sciopero. La produzione tira e l'impresa è disposta a concedere. Nelle principali fabbriche siamo ancora ai preliminari. Le piattaforme più significative si stanno costruendo ora. E' aperta una battaglia politica di fondo. Per esempio, l'Alfa Romeo, un gruppo che propone aumenti di 70-80 mila lire. E dietro c'è tutta una «filosofia». Infatti, quel massimalismo rivende-

Kennedy supera Carter

(Dalla prima pagina) concentrano sui risultati dei test pensavano che ha toccato un milione e mezzo di elettori. Kennedy ha inflitto il maggior distacco al presidente a Philadelphia e nei suoi sobborghi e nel grande centro sud-orientale di Pittsburgh. Tra i suoi elettori prevalgono i cattolici, gli irlandesi, i neri, gli italiani. In termini socio-politici Kennedy ha attratto la maggioranza dei lavoratori sindacalizzati delle fabbriche e l'elettorato liberal, cioè progressista. Il dato dominante è il prevalere di motrazioni negative. Solo la metà di quelli che hanno votato per Carter lo hanno fatto perché aderivano alla sua politica. Il 24 per cento dei carteriani ha scelto il presidente in odio a Kennedy. Sul fronte opposto, solo il 43 per cento dei kennediani erano davvero tali. Ma addirittura un 30 per cento ha scelto Kennedy per schierarsi contro Carter. Contrariamente alle precedenti consultazioni

Parigi e Mosca riaffermano la validità del dialogo

(Dalla prima pagina) «Non è a caso, si fa notare a Parigi, che puntualmente in coincidenza con l'arrivo di Gromiko a Parigi l'agenzia sovietica ha reso accounti, tra gli obiettivi che Mosca ricercerebbe a breve termine sul piano politico, al «modo migliore di convocare al più presto una conferenza sulla distensione militare ed il disarmo in Europa». «E' come alla preparazione della conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa nella quale si dovrebbe procedere ad un bilancio dell'applicazione dell'atto finale di Helsinki. Gromiko non mancherebbe poi di porre il tappeto del problema del boicottaggio delle olimpiadi. La Francia nonostante un recente indurimento delle posizioni si è sempre data ufficialmente, almeno sul terreno governativo, contraria a un intervento in questo senso e Gromiko potrebbe chiederle «i buoni uffici» nei confronti degli alleati europei (anche se la cosa, dopo la decisione di Bonn, sembra alquanto problematica) per convincere a desistere da un proposito che Mosca ritiene estremamente lacerante. A tal punto che qui si è voluto dare un qualche credito alla ipotesi lanciata alla seconda rete televisiva francese proprio ieri da un noto commentatore americano di Newsweek, Borghgraves, secondo il quale in «ambienti bene informati» non si escluderebbe (soprattutto sull'accordo commerciale tra Teheran e Mosca) un intervento sovietico presso Teheran per ottenere la liberazione degli ostaggi come contropartita all'annullamento di un boicottaggio delle olimpiadi da parte di Carter.

ALBERTO BUCCHINI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO Incarico di redazione Segretario del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. e giornale MURIELA M. 4555 Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, Via del Teatro, 10 - Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 10